

LE MERIDIANE DEI MULINI GRASSI DI VARESE

Ad ognuno sarà capitato di fermarsi ad osservare, sul muro di qualche edificio pubblico o privato, il disegno di una meridiana. Ma anche tra coloro cui abitualmente capita di passare ov'è collocato uno di questi antichissimi strumenti di misurazione del tempo probabilmente pochi sanno leggere con correttezza le numerose indicazioni: indicazioni circa l'ora del giorno ma anche il mese o il periodo dell'anno o altro ancora. Nel seguente contributo Gaetano Lomazzi, prendendo lo spunto dalla singolare presenza — sui muri delle case dei mulini Grassi di Varese — di diverse e differenti meridiane, ne ricostruisce la storia e fornisce criteri di comprensione e quindi di lettura delle meridiane dell'intera zona varesina.

L'Olonà, questo nostro fiume un tempo limpido, avrebbe molte storie da raccontarci, e molte di queste storie riguarderebbero i mulini.

Documenti dell'anno mille parlano già di mulini sull'Olonà. La parte centrale del mulino Meraviglia a San Vittore Olona è costruita con materiali in uso nel 1200.

Una cronaca dello storico milanese Prato racconta di una spedizione militare svizzera nel 1510: «Furono rotti tutti i mulini da Varexo sino a Rho acciò che il numeroso et povero Exercito da Sviceri per sé con fame se vincessi... Finalmente la cosa se ne andò con dinari, et il giorno duodecimo di settembre, essi Sviceri, già pervenuti a Gallarà se ne tornarono a casa loro».

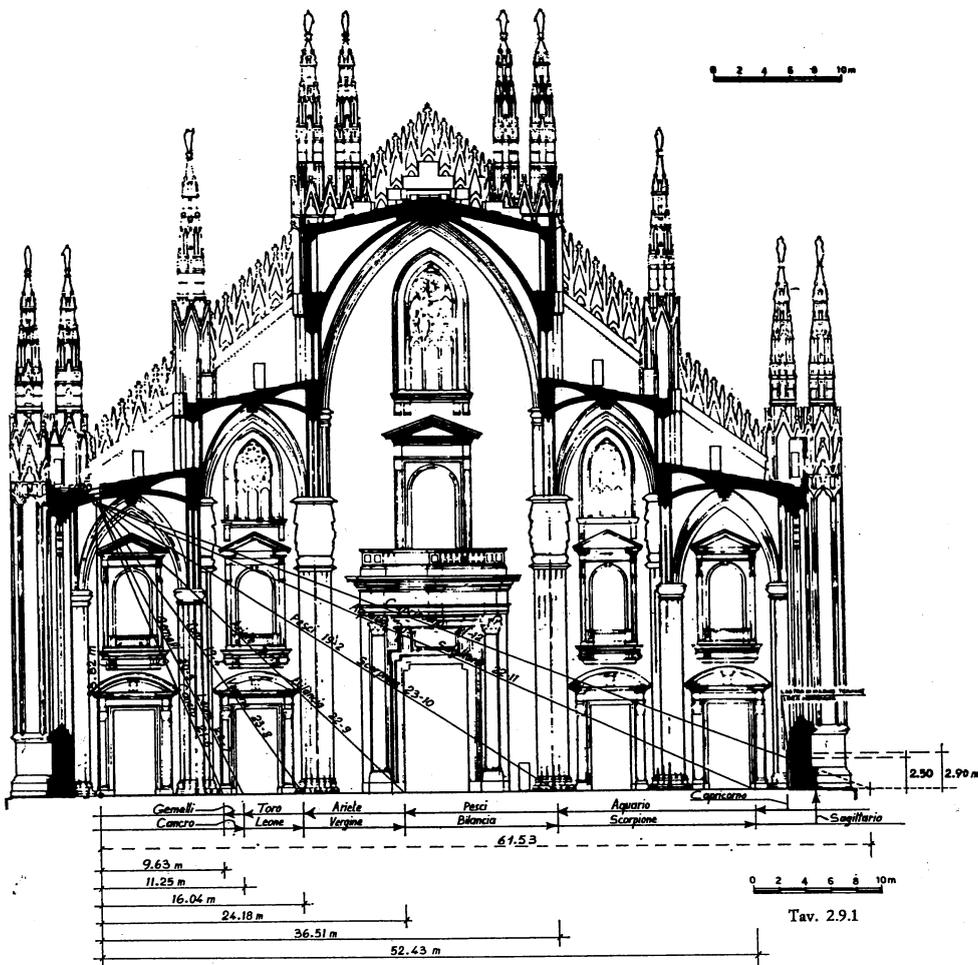
In una relazione del 1772 risulta che nel solo tratto compreso tra la sorgente e Castiglione erano in funzione ben 25 mulini.¹

Lungo il fiume qualcuno di questi mulini continua ancor oggi a macinare egregiamente.

Anche nei pressi delle sorgenti, dove le acque sono incredibilmente limpide, esiste un complesso di mulini ancora ben conservati: i mulini Grassi a Sant'Ambrogio.

Vi si arriva dopo aver lasciato la provinciale che da Varese porta in Valganna e girato a sinistra verso la frazione di Sant'Ambrogio. Dopo aver attraversato il piccolo borgo di Olona, si svolta a destra e ci si trova piacevolmente immersi in un'atmosfera d'altri tempi. Si sente solo il gorgoglio dell'acqua e si vede, circondato dal verde, un mulino. Si nota subito come la disposizione delle ruote sia stata ben

¹ Consultazione presso l'Archivio del Consorzio del fiume Olona - Castellanza.



Schema della meridiana del Duomo di Milano.

studiata, per poter s
per portata che per
Il complesso de
da un affresco con
razioni che fanno r
I mulini Grassi
precisa si legge in u
F.O 1675 per sua p
Un altro riferi
intitolato «TIPPO
sino sotto al luogo
Sig. Conte Regont
in maggio e giugn
Milano 16 sett
Al numero 15
di Rodigini n. 6. S
Sacro Monte, Live
Una successiva
rileva dalle mappe
l'edificio più a vall
Quello più a mon
precisamente di M
documenti specific
acqua con porzio
importante per l'e
media due o tre m
1881) ne avevano
aiutante e nel 1924
il numero delle ru
Corbella, Domeni
Un edificio c
storia della tecnic
comune ad altre
intervenuto, pren
Nel 1975 un
completo sfacelo
Nella ristruttur
anche se questo l
Nel 1985 le p

² A parte la dat
è proprio il cognome
catasto Teresiano. In
dei due mulini separa
che sta più a valle, si l
dalla pubblicazione
p. 23.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 m



Tav. 2.9.1

studiata, per poter sfruttare al massimo il corso dell'acqua in quel tratto modesto sia per portata che per differenza di livello.

Il complesso dei mulini non solo è un buon esempio di tecnica, è anche abbellito da un affresco con una rappresentazione sacra, com'era tradizione, da alcune decorazioni che fanno riferimento all'attività molitoria e da tre meridiane.

I mulini Grassi furono costruiti in epoche diverse: dal 1500 al 1800. Una data precisa si legge in un affresco su una parete esterna dell'edificio: «Matteo Ponte e F.O 1675 per sua passione».²

Un altro riferimento preciso lo si ritrova nel già citato documento del 1772, intitolato «TIPPO dimostrativo l'origine del FIUME OLONNA e di lui andamento sino sotto al luogo di Castiglione rilevato in atto della visita generale fatta dall'Ill. Sig. Conte Regonto Senatore e Conservatore dello stesso fiume don Gabriele Verri in maggio e giugno prossimo scorso.

Milano 16 settembre 1772».

Al numero 15 dell'elenco si legge: «Tre molini detti li molini de' Grassi fra tutti di Rodiggin n. 6. Situati nel Terr.o di Sant'Ambrogio di ragione delle R.R.M.M. del Sacro Monte, Livellati a Domenico Ponti».

Una successiva data che può servire da riferimento a quella del 1858, quando si rileva dalle mappe del Cessato Catasto che i Mulini Grassi, per quanto riguarda l'edificio più a valle appartenevano ai fratelli Grignola Angelo e Carlo fu Domenico. Quello più a monte continuava ad essere di proprietà della famiglia dei Ponti e precisamente di Matteo fu Domenico e dei fratelli Carlo e Domenico. Gli stessi documenti specificano che gli edifici erano considerati come «mulini da grano ad acqua con porzione di casa». Il complesso di questi mulini doveva essere assai importante per l'economia locale, difatti mentre quelli della zona possedevano in media due o tre ruote al massimo, i Mulini Grassi (nel 1858 e sicuramente fino al 1881) ne avevano in tutto sette. Nel 1906 il giovane Antonio Corbella entrava come aiutante e nel 1924 diveniva il conduttore del mulino più a monte. In questo periodo il numero delle ruote era sceso a cinque. Nel 1955 subentrava il figlio di Antonio Corbella, Domenico, il quale teneva in funzione i mulini fino 1966.³

Un edificio così ricco di interessi, spunto per riflessioni su aspetti lontani della storia della tecnica e dell'arte della zona, era destinato a quel degrado purtroppo comune ad altre costruzioni altrettanto interessanti: fortunatamente, qualcuno è intervenuto, prendendosene cura.

Nel 1975 un gruppo di eredi dei Ponti acquistò i mulini ormai in stato di completo sfacelo e ne curò il restauro.

Nella ristrutturazione si è cercato di rispettare al massimo le strutture esistenti, anche se questo ha comportato parecchie difficoltà.

Nel 1985 le pale della ruota e i meccanismi di macinazione sono stati rimessi in

² A parte la data, ciò che dà la certezza della presenza in quel periodo dell'edificio adibito a mulino è proprio il cognome *Ponte* di questo committente dell'affresco che ritroveremo citato nei documenti del catasto Teresiano. In essi, i suoi discendenti, Ponti Domenico e Salvatore, sono segnalati come proprietari dei due mulini separati. In fatto di date i Mulini Grassi non sono per nulla avari: all'interno del fabbricato che sta più a valle, si trova incisa su un camino la data 1730. Traggo questo e i successivi riferimenti storici dalla pubblicazione di Alberto e Giampiero Bertoni, *Il palio dei rioni*, Induno Olona, Sett. 1986, p. 23.

condizione di macinare nuovamente, con un lungo e paziente lavoro e con l'aiuto del mugnaio Meraviglia, di San Vittore Olona.

L'affresco con la sacra rappresentazione «Riposo nella fuga in Egitto» è stato fissato: la parte centrale dell'affresco era rimasta quella del 1675, la parte superiore, molto rovinata, è stata restaurata malamente nell'800: la Sovrintendenza alle Belle Arti ha preferito fissare l'affresco senza nuovi ritocchi.

Anche le meridiane sono state restaurate: la ricostruzione della geometria delle linee è stata laboriosa, ma alla fine si è potuto constatare che le poche linee rimaste facevano parte di un tracciato sostanzialmente esatto, cosa piuttosto rara per le meridiane di quell'epoca.

Le decorazioni erano quasi del tutto scomparse: però le tenui tracce di colore che restavano hanno permesso al restauratore Peron di poterne studiare una ricostruzione quasi completa.

Queste meridiane costituiscono una significativa testimonianza di quel periodo di transizione in cui si passò dal sistema di ore all'uso italico al sistema di ore all'uso europeo.

Probabilmente furono costruite agli inizi del '700, a giudicare dalle decorazioni.

All'inizio le meridiane ad ore italiche dovevano essere due, una rivolta a sud-est, l'altra rivolta a sud-ovest. In questo modo in ogni momento del giorno, almeno una delle due meridiane era illuminata dal sole e poteva così indicare l'ora.

Quando, nel 1786, le ore italiche caddero in disuso, alla vecchia meridiana a sud-ovest ne fu sovrapposta una con le ore secondo il nuovo uso.

Infatti, sopra al lato superiore del rettangolo che la delimita, si scorgono le parole di una massima: «breve il sol a noi viventi», e le tracce di una decorazione tipica delle meridiane del '700 ad ore italiche.

La meridiana a sud-est fu abbandonata, probabilmente perché posizionata in un punto difficilmente accessibile.

Questa meridiana fu sostituita da una nuova, rivolta anch'essa a sud-est, costruita su una parete di un edificio più basso, posto di fronte all'edificio principale e in una posizione più comoda per la lettura.

Tre sono dunque a tutt'oggi le meridiane che fanno bella mostra di sé nel piccolo borgo: un numero cospicuo, legato probabilmente, oltre che ad una volontà di abbellimento decorativo, ad una precisa esigenza di determinazione dei periodi di funzionamento dei mulini.

Ancora nel '700 gli orologi solari erano più esatti di molti orologi meccanici e i possessori di questi ultimi, se volevano stare al passo, erano costretti a consultare di frequente (e di nascosto?), orologi solari e meridiane.

Per molto tempo d'altronde le meridiane vennero usate oltre che per la intrinseca utilità, anche come motivi ornamentali per la decorazione di edifici pubblici e privati.

All'inizio dell'800 il diffondersi di orologi meccanici sempre più perfezionati e l'affermazione della civiltà industriale, segnano l'inizio della parabola discendente delle meridiane.

In poco tempo caddero praticamente in disuso: spesso furono distrutte per fare posto ad orologi meccanici, nel migliore dei casi furono abbandonate all'azione devastatrice del tempo e dell'uomo. Tutto ciò ha portato, con il passare degli anni e dei decenni, ad una grande difficoltà a leggere e comprendere le indicazioni fornite

dalle meridiane: una d
dei mulini Grassi, me
francesi.

Cercheremo, di s
abbiano l'occasione d
tempo di intenderne
divisione del giorno i

Le ore

La divisione del
alla divisione della n
il che avveniva nella
cui iniziavano le inon
ni in numero diversc

La divisione in 1
no.

In seguito, anch
risultavano così più l
li»). Solo nei giorni
durata uguale alle n

Anche gli antic
Bibbia: per cui quest
furono usate anche
il tramonto la 12^a or
L'inizio del giorno e
occasus» e la mezza

Le ore «inegua
commerci e dell'art
uguali, di durata fi
computare in mod
e mercanti.

Tuttavia le cos
ore, uguali tra di
tramontava.

In Italia le 24 c
te, dall'Ave Maria
dopo il tramonto,
si chiamarono «ita

Siccome il sol
razione variava og
era la 24^a ora; ne
l'istante in cui il

³ Cfr. *Ib.*, p. 23

⁴ La divisione de
basato sul numero 60

dalle meridiane: una difficoltà che si accresce ulteriormente laddove, come nel caso dei mulini Grassi, meridiane ad ore italiane sopravvivono accanto ad altre ad ore francesi.

Cercheremo, di seguito, di fornire adeguati ragguagli per permettere a quanti abbiano l'occasione di imbattersi in questi antichi strumenti per la misurazione del tempo di intenderne ancora il linguaggio. E innanzitutto diremo qualcosa sulla divisione del giorno in ore.

Le ore

La divisione del giorno in 12 ore è dovuta agli Egiziani: detta divisione è legata alla divisione della notte in 12 parti, corrispondenti al passaggio di 12 costellazioni, il che avveniva nella notte più importante dell'anno per gli Egiziani, cioè quella in cui iniziavano le inondazioni del Nilo, mentre nelle altre notti passavano costellazioni in numero diverso da 12.

La divisione in 12 parti venne poi adottata anche per tutte le altre notti dell'anno.

In seguito, anche il giorno fu diviso in 12 parti dall'alba al tramonto. Le ore risultavano così più lunghe d'estate e più corte in inverno, (le cosiddette ore «ineguagli»). Solo nei giorni degli equinozi di primavera e d'autunno, le ore avevano una durata uguale alle nostre ore attuali.⁴

Anche gli antichi Ebrei usavano queste ore ineguali, e ad esse fa riferimento la Bibbia: per cui queste ore furono chiamate anche ore «giudaiche». Questo tipo di ore furono usate anche dagli antichi Romani. Per i Romani il levare del sole era la 1^a ora, il tramonto la 12^a ora, il mezzogiorno la 6^a ora; le intermedie erano la 3^a e la 9^a ora. L'inizio del giorno era «mane», il mezzogiorno era «meridies», il tramonto era «solis occasus» e la mezzanotte era «media nox».

Le ore «ineguagli» rimasero in uso fino al tardo medio evo, allorché il fiorire dei commerci e dell'artigianato rese indispensabile l'adozione di un riferimento ad ore uguali, di durata fissa in ogni giorno, (come quelle in uso presso di noi), per poter computare in modo preciso gli scambi di prestazioni di mano d'opera fra artigiani e mercanti.

Tuttavia le cose rimasero ancora complicate, perché il giorno fu sì diviso in 24 ore, uguali tra di loro, ma la loro numerazione iniziava dall'istante in cui il sole tramontava.

In Italia le 24 ore si contavano a partire dal tramonto del sole, e, più precisamente, dall'Ave Maria della sera, che veniva annunciata dalle campane, circa mezz'ora dopo il tramonto, secondo regole fisse, contenute nel Breviario dei Preti. Queste ore si chiamarono «italiche».

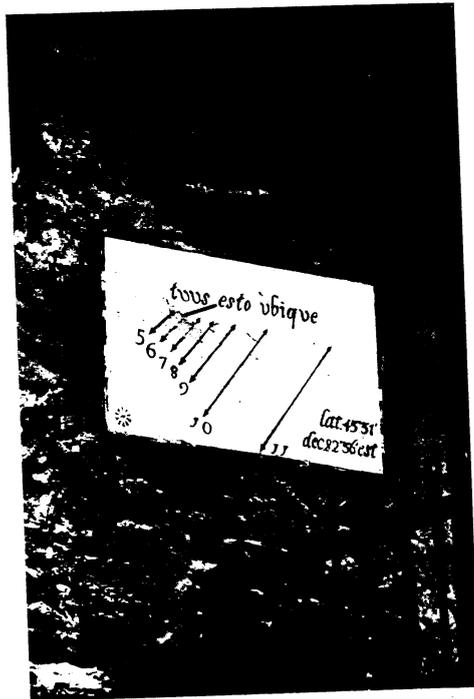
Siccome il sole tramonta prima d'inverno che non d'estate, l'inizio della numerazione variava ogni giorno. Al tramonto del sole il giorno si considerava finito, cioè era la 24^a ora; ne conseguiva che il giorno degli equinozi il mezzogiorno reale, cioè l'istante in cui il sole è al massimo della sua altezza, corrispondeva alle ore 18:

³ Cfr. *Ib.*, p. 23.

⁴ La divisione dell'ora in 60 parti risale invece ai babilonesi, che avevano un sistema di numerazione basato sul numero 60.



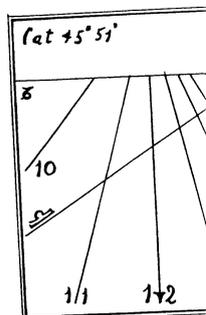
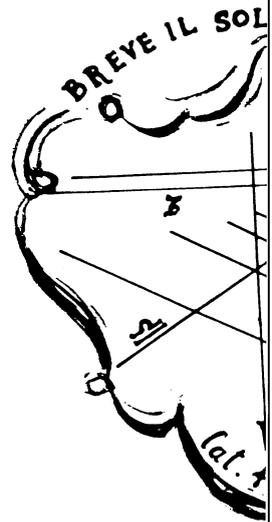
L'edificio con la meridiana ai mulini grassi di Varese.

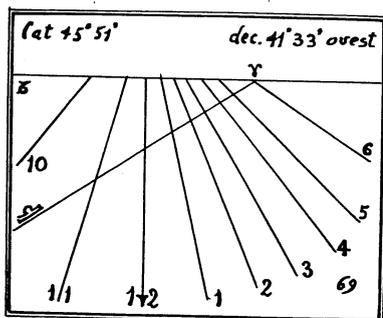
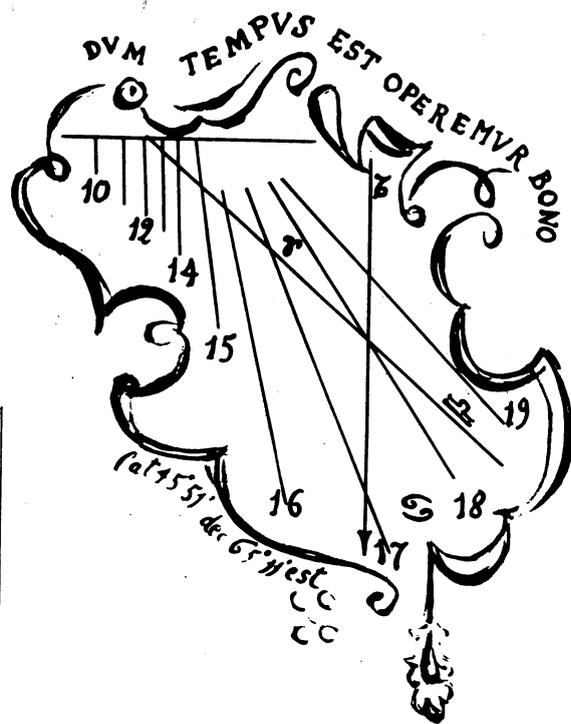
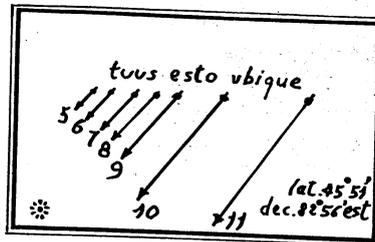
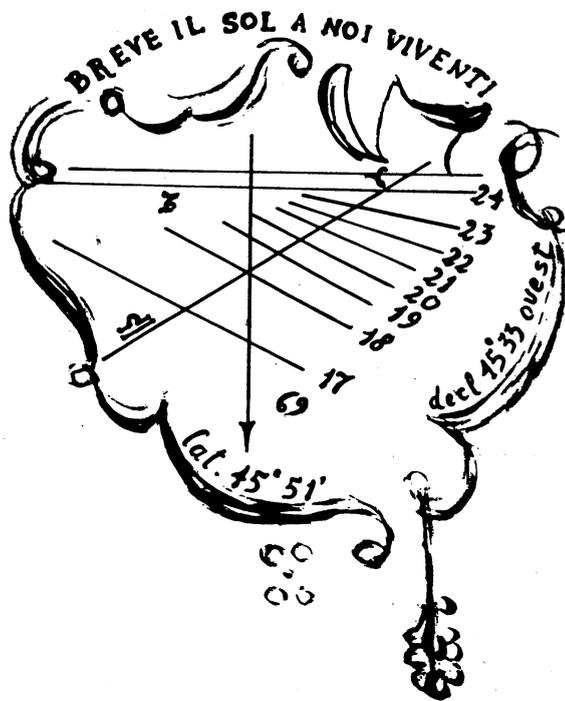


La nuova meridiana ad oriente.



A sinistra: Meridiana ad ore normali costruita sopra una vecchia meridiana ad ore Italiche rivolta a sud-ovest. A destra: Meridiana ad ore Italiche rivolta a sud-est.





sottraendo cioè dalla 24^a ora (tramonto) 6 ore, si arrivava alla 18^a ora (mezzogiorno) che corrispondeva alle nostre ore 12 (mezzogiorno).

D'inverno l'ora 18^a invece corrispondeva circa alle nostre 10 attuali, mentre d'estate l'ora 18^a corrispondeva circa alle nostre ore 14, (Vedere grafico allegato in cui le nostre ore attuali sono sovrapposte alle ore «italiche»).

L'uso delle ore «italiche» aveva una giustificazione: in quella epoca infatti era molto importante sapere quante ore mancavano al tramonto del sole, indipendentemente dal giorno in cui si era: al viandante, al contadino, infatti, importava solo sapere di quante ore di luce poteva disporre prima dell'arrivo della notte, per portare a termine un viaggio o un lavoro nei campi. Inoltre l'inizio del giorno avveniva in un momento, (il tramonto) da tutti identificabile, e che permetteva di regolare gli orologi allora in uso, (clessidre, orologi ad acqua, a candela, ecc.).⁵

Verso la fine del '700 con lo sviluppo di una nuova organizzazione sociale e con la sempre crescente diffusione degli orologi meccanici, si evidenziò sempre più l'inadeguatezza del vecchio sistema di numerazione delle ore all'uso italico: un orologio meccanico per segnare le ore italiane avrebbe dovuto essere regolato ogni giorno in modo diverso.

Nel resto d'Europa da molto tempo era stato adottato il sistema di numerazione delle ore con l'inizio a mezzanotte, sistema simile a quello tutt'ora in uso.

Alla fine del '700 la Lombardia faceva parte (dal 1713) dell'Impero Austro-Ungarico ed era nel pieno dello sviluppo culturale ed economico: intensi erano gli scambi con gli altri paesi europei.

Era quindi giunto il momento di adeguarsi agli usi del resto d'Europa.

Fu il Conte di Wilzeck, presidente del Regio Imperiale Consiglio di Governo e Commissario Plenipotenziario della Lombardia, a firmare la legge con cui si aboliva il sistema di numerazione delle ore all'uso italico e stabiliva il nuovo regolamento degli orologi pubblici all'uso europeo, a decorrere dal 1° dicembre 1786.⁶

⁵ La numerazione delle ore con inizio all'alba, invece, fu adottata prima dagli Egiziani, poi dai Babilonesi, dai Greci e dai Persiani: per cui queste ore si chiamarono ore «Babilonesi» o «Greche».

⁶ Anche questa innovazione trovò i suoi tenaci obiettori: è facile immaginare le diatribe tra i partigiani dell'uso antico e gli amanti del nuovo. Infatti devono essere emanate, in rapida successione, altre leggi che puntualizzano i termini della riforma negli usi della pratica quotidiana. Per esempio una legge del 24 dicembre dello stesso anno specifica il «nuovo metodo dell'orario per la irrigazione dei terreni adatto al nuovo metodo degli orologi alla francese».

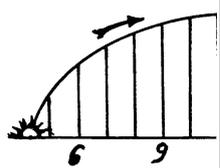
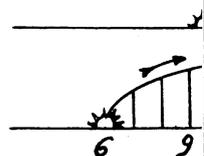
Nell'anno successivo viene pubblicato un «Registro giornale dell'orologio alla francese ed all'italiana» contenente tabelle di conversione tra le ore vecchie e le ore nuove ed un regolamento per gli orari delle acque per le irrigazioni dei campi.

Un rapporto del 25 marzo 1787 è una chiara testimonianza delle resistenze all'introduzione del nuovo sistema: «Il Regio Pretore di Brivio riferisce che gli abitanti del detto paese non vogliono assolutamente porre in esecuzione il prescritto nell'editto 23 ottobre 1786, riguardante il metodo di regolare gli orologi; e che ad imitazione di questi la più parte delle terre di quella regia giurisdizione prosiegono ad essere tenuti sul vecchio metodo Italiano».

Invece l'estensore delle «Spiegazioni, e tavole relative all'orologio d'oltremonte detto volgarmente alla francese, ed all'uso del medesimo nelle irrigazioni» non riesce a nascondere il suo entusiasmo per il nuovo orario, così concludendo le spiegazioni: «Se alcuno ancora vi prova difficoltà, potrà servirsi per la formazione degli orari, della tavola di confronto delle ore Francesi ed Italiane, dove trovata la colonna in cui le ore 8 della sera corrispondono alle 24.0, vedrà immediatamente la corrispondenza di tutte le altre ore del giorno».

I contadini, se sapranno leggere, leggeranno il loro orario, o se ne faranno istruire, e dopo poche settimane di avvezamento impareranno benissimo il nuovo sistema, e vedendo la sfera dell'orologio sopra il numero dieci, e sentendo battere dieci colpi, diranno propriamente dieci ore, quando prima leggendo dieci, e sentendo quattro, dovevano dire ventidue».

alba
perco
sole



21 di
equin
20 m
equin
23 s
solst
21 gi